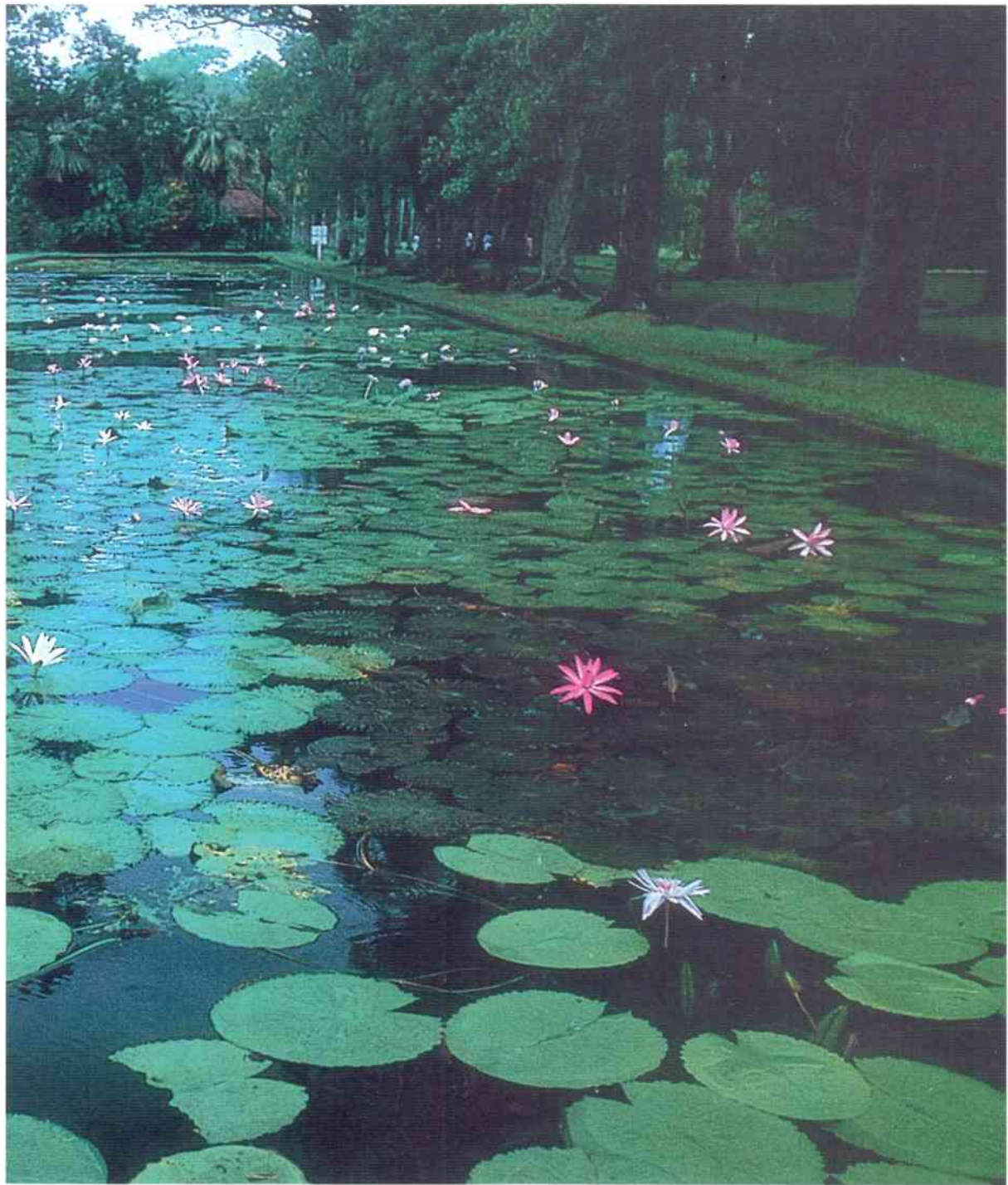


NOTIZIARIO *ALATEL del* WENETO

Periodico dell'Associazione Lavoratori Seniores Telecom Italia - Consiglio Regionale Veneto

Anno 12 n. 2 - 2005



Ninfee



Notiziario del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - Fax 041 5338086

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Mario Frezza

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Benito Conserotti

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Guido Zampieri

Lorenzo Cesco

Emilio Pigozzo

Angelo Romanello

Clara Salmasso

Silvana Toledo

Ave Fontana

Paolo Zanchi

Ida dalla Giustina

Fotografie

Servizi Redazionali

Copertine

Ninfee

Donne di Boldini

Registrazione del
Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia il 07/07/2005

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Liberalato s.n.c. - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 12 n. 2 Luglio 2005

EDITORIALE

- 1 *Buone Vacanze*

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Convegno Regionale*
3 *Verbale Consiglio Regionale*
4 *II° Concorso fotografico*
6 *Asolo*
7 *Abruzzo*
9 *Val Pusteria*
10 *Russia*
11 *Calabria*

CURIOSITÀ

- 13 *Gustavo Rol*
15 *I gobbi di S. Anastasia*
17 *Obelischi*
18 *La storia*

DA TELECOM

- 19) *Comunicato stampa*

A SEGUITO MORTE DI

- 20) *Giovanni Paolo II*
21) *Mostre (Boldini)*

EDITORIALE

Mi pareva più adatto al periodo dell'anno che "viviamo", cavarmela con un

BUONE VACANZE

(ci rivediamo a settembre)

Questo augurio è d'obbligo e scontato. Per la nostra Associazione, però, questo è anche tempo di bilanci e di verifica delle attività in corso, che complessivamente per questo primo semestre 2005 possono definirsi positivi.

Positivo il bilancio economico (esercizio 2004) - positivo il tesseramento 2005 - tutto ciò presentato a Roma alla Presidenza Nazionale, con reciproco compiacimento.

Le attività hanno avuto quest'anno un buon incremento, polarizzando adesioni e consensi oltre che dai Soci, da altri che ancora non ci conoscevano.

Il lavoro e la dedizione di tanti volontari che producono e curano molte proposte, hanno conseguito risultati importanti. L'Associazione Senior - Telecom, come si preferisce ora chiamarla, ringrazia e va avanti per altri traguardi e altri successi.

TUTTO BENE? – MI PARE DI SÌ!

Davvero quindi BUONE VACANZE!

A settembre saremo chiamati a rinnovare "I QUADRI" - l'auspicio di tutti è che si rinnovi lo spirito dei Soci per l'impegno di sempre. Questo è anche il mio.

Paolo Crivellaro

CONVEGNO REGIONALE 2005 A VERONA E BARDOLINO

IL 23 APRILE 2005, LA Sezione ALATEL di Verona, per la terza volta, in attiva collaborazione con la Presidenza Regionale, ha organizzato il CONVEGNO REGIONALE che è stato il XIX° della serie con la visita alla città e ai suoi monumenti romani, medievali e rinascimentali, alle belle e importanti testimonianze di civiltà storica e religiosa che ne fanno una delle città prestigiose di questa nostra splendida Italia.

La successiva tappa di questo itinerario culturale turistico si è svolta a Bardolino sul Garda dove nella sala di un grande Albergo si è tenuta la manifestazione con la presenza degli invitati Sig. Pizzolon e Sig. Lissandrini rappresentanti dell'ANLA Regionale e Provinciale e altri ospiti.

Il Presidente Crivellaro nel suo intervento, dopo aver illustrato lo "stato" dell'ALATEL Veneto portando i saluti del Presidente Nazionale ing. Tucci, ha calorosamente presentato e premiato 2 nostri Soci: il cav. Antonello e la Sig.na Nardin per aver superato, in buona salute, i 90 anni di vita e per la loro fedeltà alla nostra Associazione.

Il Convegno 2005 ha ottenuto il plauso dei 328 convenuti che si aspettano di ritrovarsi nel 2006 nella Provincia di Treviso organizzatrice del XX° incontro.

Segreteria Regionale

A seguito della premiazione, il cav. Antonello e la Signorina Nardin ci hanno inviato il loro grazie. Il Presidente Regionale dell'A.N.L.A. Cav. Arrigo Pizzolon anche a nome del Presidente Provinciale di Verona, Sig. Lissandrini, si sono congratulati con noi per l'organizzazione della manifestazione.



Mestre, 21 giugno 2005

VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO REGIONALE

Il giorno 16/06/2005 presso la sede di via Meucci 6 si è riunito il C.R. ALATEL – Veneto. Sono presenti i Consiglieri Celegato – Marini – Cibien – Primazzoni – i fiduciari Meneghello – Canton – Zanchi – Azzalini il Sindaco Dr. Desolato i soci Conserotti – Cimarosti – Zantorato il Segretario Romanello il Vicesegretario Mariutti il Vicepresidente Dr. Leoni e il Presidente Crivellaro per trattare l'o.d.g.

Candidature
Tesseramento 2005
Consuntivo Convegno Regionale 2005 – Prospettive 2006
Treviso (Convegno 2006)
Varie e eventuali

Relazione del Presidente Crivellaro sull'incontro a Roma del Consiglio Nazionale e la successiva riunione dei Segretari Regionali

Ripristinati e ora ottimi i rapporti con l'Azienda Telecom che ha assicurato e garantito di mantenere il patrocinio alla nostra Associazione, come nel passato.

Il presidente informa di aver firmato il contratto per l'apertura di una sede ALATEL-ANLA a Rovigo per potenziare il proselitismo nelle due associazioni e attivare l'attività sociale nella provincia.

Con molto calore il Presidente si è raccomandato di presentare le candidature per il rinnovo delle cariche sociali entro il 31 Luglio p.v. perché le schede prestampate possano essere restituite dai soci entro settembre.

A questo proposito ogni socio riceverà la scheda con i nomi dei candidati riguardanti la propria Sezione e i candidati Sindaci di livello regionale.

Il Presidente prosegue la sua lunga relazione invitando i Fiduciari e Consiglieri a migliorare le attrezzature logistiche che possano consentire una più efficace conduzione associativa, ed esprimere liberamente ogni necessità.

Particolare raccomandazione viene formulata ai Fiduciari circa la necessità di individuare i soci che frequentano le iniziative societarie inviando alla Presidenza regionale gli elenchi dei partecipanti. Ciò potrà costituire materia per la rilevazione statistica delle frequenze.

Altro importante argomento viene trattato dal Presidente conseguente a un documento presentato dalla Presidenza nazionale, circa la legge sulla privacy che deve essere considerata di estrema importanza per consentire la massima riservatezza nel trattamento dei dati anagrafici dei soci. A tale proposito si riserva di attribuire le specifiche responsabilità.

Il Presidente passa poi ad illustrare il nuovo quadro dei conti impegnando gli amici volontari a una valutazione (soprattutto della spesa) uniforme.

Illustra per sommi capi la nuova edizione del Prestito Obbligazionario riservandosi di fornirne un sunto operativo da diffondere presso i soci. Accenna poi al prossimo avvio del servizio di telesoccorso Telecom destinato a persone sole inabili o anziane.

Dopo aver risposto ad alcune richieste di chiarimenti il Presidente invita i presenti ad esprimere le proprie considerazioni.

Il Segretario fa constatare che le liste dei soci in anagrafe corrispondono alle liste fornite dalle Sezioni e da corrispettivi versamenti delle quote e chiede ulteriori verifiche circa gli indirizzi di soci che non ricevono la corrispondenza.

Ricorda inoltre l'impegno a premiare i vincitori del concorso fotografico che si è tenuto nell'ambito del Convegno Regionale di Verona lo scorso 23 aprile. Il Consiglio sui proposta del Presidente decide di invitare i vincitori accompagnati dai corrispettivi Fiduciari a Settembre a Bardolino presso l'hotel Gritti organizzando la cerimonia di premiazione per i tre vincitori che sono risultati:

- 1° AVESANI EUGENIO di Verona
 - 2° MAZZER RENZO di Belluno
 - 3° BASSANELLO LAMBERTO di Vicenza
- e i tre segnalati:

DE FAVARI PAOLO, GIOLO GIORGIO e BIGARELLA MARIANO

Le foto premiate sono pubblicate su questo notiziario unitamente ad altre sette (una per partecipante) presentate.

Con molti altri interventi di chiarificazione e ringraziamenti per la distribuzione degli zainetti la seduta si conclude verso le ore tredici.

IL PRESIDENTE
Paolo Crivellaro

IL SEGRETARIO VERBALIZZANTE
Angelo Romanello

P.S: Sono stati consegnati ai Fiduciari i fascicoli dei tre argomenti trattati nella riunione e cioè il Prestito Obbligazionario Telecom – Le norme operative sulla privacy e il nuovo quadro dei conti.

VERONA - BARDOLINO 23 APRILE 2005

II° Concorso Fotografico in estemporanea

Numero 13 partecipanti per 12 scatti eguale a 156 foto presentate. Scattate in città e al Lago di Garda, presentano, data la caratteristica del concorso; le poche ore a disposizione; (sottratte alla festa) e l'impegno di consegnarle in tempo, una complessiva attribuzione media. Le tre premiate e le tre segnalate, si distin-

guono con qualche accenno di originalità. Queste che presentiamo ai lettori, saranno premiate con apposita cerimonia in settembre.

Non trascuriamo però di pubblicare Anche una per "artista" le altre sette per onorare ogni impegno profuso.

La Segreteria del Concorso

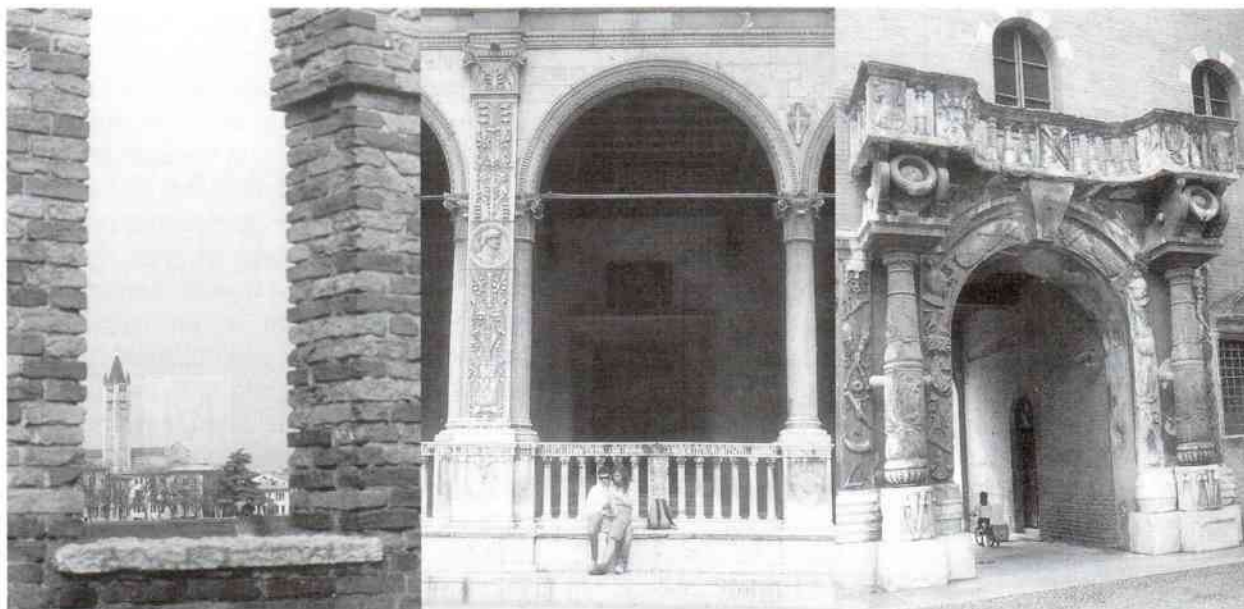


In alto a sinistra:
1° Avesani Eugenio

In alto a destra:
2° Mazzer Renzo

In basso a sinistra:
3° Bassanello Lamberto

SEGNALATI



Defaveri Paolo

Giolo Giorgio

Bigarella Mariano

PARTECIPANTI



- 1 Cibien Faustino
- 2 Azzalini Lina
- 3 Limena Clara
- 4 Vettorel Gilberto
- 5 Ruffato Maria
- 6 Gottardo Giuseppe
- 7 Salmaso Sergio

PADOVA

Vita in villa e ... asolando!

di
Clara Salmaso

Tutte così dovrebbero essere le gite di fine settimana: un po' "slow", dove i percorsi attraverso la natura, l'arte, la storia e la cultura si riscoprono nel silenzio, nel verde e nell'aria pulita.

E, visto che viaggiare significa anche conoscere e capire, la nostra guida ci propone la splendida villa palladiana di Maser.

Daniele Barbaro, nobile veneziano, primo proprietario della villa, diede al Palladio, nel 1571, il compito di introdurre nel territorio un interesse culturale, sviluppando nel contempo l'arte dell'agricoltura e del ristoro fisico, in cui la Casa-Villa dovesse incorporare il sito naturale. Il Palladio, figlio di un mugnaio (il cui vero nome era, non a caso, Della Gondola) non poteva non mettere come primo elemento la presenza dell'acqua, in modo da poter trasportare i prodotti con le barche, servire i bisogni della casa e degli animali godendo, altresì, del fresco in estate. Villa Barbaro infatti, accanto ad una fonte, ha un laghetto che serve da peschiera e da questo luogo parte l'acqua che scorre nelle cucine, per poi irrigare i giardini e

infine terminare con due peschiere, con i loro beveratori a valle.

All'interno della villa il gioco architettonico degli spazi e dei volumi è continuamente deformato e falsato dagli stupendi "trompe-l'oeil" di Paolo Veronese con cieli che squarciano i soffitti. In quegli affreschi «l'occhio pensi di vedere quello che egli non vede, che è un fuggir dolcissimo, una tenerezza nell'orizzonte della vita nostra, che è e non è», come diceva Daniele Barbaro.

Dopo l'ottimo ristoro in un agriturismo, saliamo ad Asolo per uno dei tanti "foresti" (stradine che conducono in cima alla collina); il compositore Malipiero la definì "meta dell'anima" e la elesse a sua dimora abituale. Parecchi visitatori ne sono rimasti stregati, al punto da staccare le proprie radici e decidere di vivere e morire qui, come la regina Cornaro prima, Robert Browning dopo e l'esploratrice e scrittrice Freya Stark e per finire Eleonora Duse, interprete somma di Gabriele D'Annunzio.

L'itinerario è il girovagare, l'"asolare" secondo Browning, senza meta: Così ci troviamo in piazza, davanti alla Loggia del Capitano, alla Cattedrale (cui insolitamente si accede scendendo, e non salendo), il Caffè Centrale che offre come un tempo rosolio e sorbetti, via Canova con la bella casa rosa della Duse, Borgo S. Caterina, dove oltre la Villa Cipriani, si incontrano la casa, sempre aperta, del pittore De Maria in un suggestivo stile "kitsch" e la minuscola "Casa Longobarda" rivestita di tufo, con decorazioni manieristiche e con effetti illusionistici e caricaturali veramente curiosi.

Ora come Daniele Barbaro diceva davanti alle sue opere «occhio pensi di vedere quello che non si vede» così io vi dico di leggere anche ciò che non ho scritto!



VENEZIA

Tra il bianco, il verde e l'azzurro

di
Lorenzo Cesco

La bandiera del Regno delle due Sicilie, esposta accanto allo stendardo della regione in un terrazzino della Piazza principale, ci accoglie e sorprende a Civitella del Tronto: uno stendardo sconosciuto alla quarantina di partecipanti al tour dell'Abruzzo. Ma ancor più sorprende la fortezza spagnola che domina il paese e racchiude l'intera sommità del colle su cui è arroccata Civitella; una fortezza così estesa da renderla una delle più grandi d'Europa. Con manifesto orgoglio gli attuali custodi e curatori affermano che quel forte, ultimo baluardo dei Borboni, non fu mai espugnato, nemmeno dai "piemontesi" ai quali gli asse-

diati si consegnarono fuori dalle mura nel 1860, finendo poi proditoriamente trucidati. Un primo impatto con l'Abruzzo che ha indotto a qualche riflessione sulla "particolarità" della regione che, per quanto veniva riferito a Civitella, conserva ancora rimpianto per il regno borbonico ove, tra l'altro, non esisteva la leva obbligatoria introdotta dai Sabaudi e rifiutata dai giovani che alla coscrizione avevano in massa preferito darsi alla macchia, o meglio al brigantaggio. Questo provocò una repressione così ferrea di cui ancor oggi si conserva triste memoria in quei luoghi.

L'indomani, chi si attendeva di incontrare i paesaggi selvaggi suggeriti da reminiscenze dannunziane, è rimasto sorpreso dalla visione di profili dolcemente degradanti verso il mare e dai terreni collinari perfettamente coltivati immersi tra argentei oliveti; un ampio ed esteso panorama racchiuso tra le alte vette della Maiella e del Gran Sasso.

E su quel mare di verde emergono città e paesi ben inseriti nel paesaggio a conferma che qui l'uomo e la natura hanno da sempre trovato un valido rapporto che ancor oggi affascina.

A Moscufo, uno di questi deliziosi paesi, la chiesetta romanica del XII secolo di Santa Maria del Lago costituisce una consolante conferma di questo felice rapporto. Mirabilmente conservata, ripropone le emozioni



che l'arte romanica sa suggerire nella semplicità delle sue architetture.

Lo stesso fascino viene suggerito dalla chiesa di Santa Maria in Piano presso Loreto Aprutino, che in un esteso dipinto murale conserva una rappresentazione del "Giudizio particolare delle anime" riferita a concezioni di religiosità orientali, quali la pesatura delle anime, che ancor oggi si può veder scolpita nei templi d'Egitto.

La collezione di ceramiche conservata nel medioevale centro storico, ha offerto l'inattesa visione di rappresentazioni "pittoriche" dei ceramisti di Castelli ottenuta con una maestria espressiva di cui, purtroppo, si è perduta l'arte.

I lontani e maestosi monti sovrastanti i verdi declivi hanno costituito la meta del giorno successivo. La risalita del percorso riservato un tempo agli armenti, nel suo tratto iniziale, offre la vista di numerosi arroccati paesi, ognuno con il suo preciso profilo e tra essi spicca Tocco da Causaria ove ancor oggi si distilla il Centerbe, forte verde liquore di ben settanta gradi.

Attraversati estesi altri pendii dai mandorli in fiore, si sono raggiunti sul Gran Sasso i primi lembi dell'altipiano di Campo Imperatore, ancor ben innevati da cui emergevano estese liste di prati verdi, tappezzati di nigritle quasi a ricordare che quei luoghi hanno costituito per alcuni secoli privilegiato territorio di coltivazione dello zafferano,

importante fonte di ricchezza per quei insediamenti tanto isolati.

Un bene prezioso lo zafferano, come la lana delle greggi che lassù erano condotte d'estate dopo il lungo trasferimento dalle Puglie, la transumanza cantata dal D'Annunzio.

E per esercitare il controllo dell'approvvigionamento della lana nel '500 il Gran Ducato di Toscana istituì un suo avamposto, l'unico in terra abruzzese. Ebbene quell'insediamento, Santo Stefano di Sessana, ha costituito l'incontro più sorprendente: un piccolo borgo che, privo di mura di difesa, è stato concepito ed edificato quale piccola ma sicura fortezza. Dopo un prolungato abbandono avvenuto nel secolo scorso, è ora riscoperto divenendo un ricercato rifugio per chi intende fuggire dal caotico vivere delle città.

Una fugace capatina a L'Aquila, un po' deludente per il vero, ha concluso la gita tra i monti.

Nella mattinata dell'ultimo giorno, un'interessante visita all'antico centro storico di Atri ha posto fine al tour in terra d'Abruzzo. Il commiato da Camillo, la puntuale, appassionata e colta guida, ha lasciato in tutti la nostalgia per le splendide visioni che quella terra mai abbastanza conosciuta, che significativamente racchiude nel suo stemma il bianco dei monti, il verde dei pendii e l'azzurro del mare.



PADOVA

Settimana bianca in Val Pusteria

di
Ave Fontana

Anche quest'anno, grazie ai nostri bravi organizzatori, abbiamo potuto ritrovarci per la tradizionale settimana bianca nella suggestiva Val Pusteria.

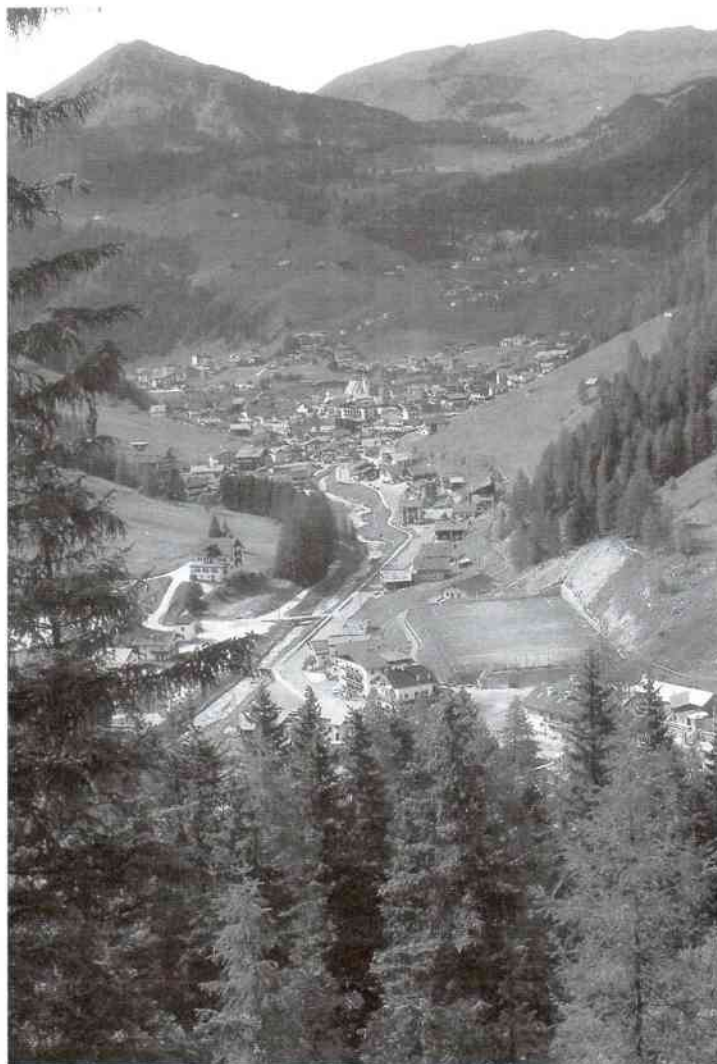
Dopo l'intermezzo del 2004 a Malles – Venosta, siamo ritornati a Rasun di Sotto, ancora irresistibilmente attratti dall'ambiente familiare dell'hotel Adler, struttura fornita di ogni comfort atto a rendere il soggiorno veramente piacevole e rilassante, ma soprattutto dalla gentilezza e dalla professionalità della proprietaria, la signora Ruth, e dei suoi collaboratori, nonché dal richiamo dell'ottima cucina.

Come sempre abbiamo gustato il piacere di godere insieme di questa vacanza, vivendola in serenità e armonia, malgrado il rammarico per l'assenza di parecchi amici, a causa di sopravvenuti problemi personali o familiari.

Tempo bellissimo nelle nostre giornate, ma freddo piuttosto intenso, che tuttavia non ci ha scoraggiati, ma ci ha visti sempre in movimento, desiderosi di immergerci ancora in questo meraviglioso scenario, che conosciamo tanto bene, sempre capace, però, di incantarci con le sue superbe montagne innevate, con le macchie scure dei boschi incastonate nel biancore abbagliante delle candide cime e dei vertiginosi pendii; eppure ogni volta noi scopriamo sfumature e particolari diversi, mai uguali a se stessi.

E ad attenderci ad ogni rientro dalle escursioni, un momento molto simpatico di squisita ospitalità: nel confortevole ed elegante salottino dell'albergo la possibilità di ristorarci dal freddo e dalla stanchezza con un buon the caldo e invitanti dolci offerti dalla signora Ruth. E per gli amanti del relax, una bella nuotata in piscina, un bagno rigenerante nella vasca dell'idromassaggio, una calda seduta nella sauna o nel bagno turco. Le serate sono state allietate da vari avvenimenti: il compleanno di Toni e Vittorio, festeggiati da tutti in allegria; la serata dan-

zante animata dall'amico Mario, che ci ha intrattenuti con musiche e canzoni dei nostri anni verdi; le serate della cena alla tirolese e della cena all'italiana, dove il buon gusto e la creatività di tutto il personale, magistralmente diretto dalla padrona di casa, si sono espressi alla grande nella preparazione raffinata dei tavoli e dei menù. Giunto il momento del ritorno a casa, mentre saliamo in corriera, già con la nostalgia dei bei giorni volati via, diciamo nel nostro cuore: "Ciao, incantevole Rasun; ci rivedremo?".



VENEZIA

A San Pietroburgo e Mosca per un tour interessante e piacevole

di
Paolo Zanchi

Ci siamo affidati a meta MONDO, un'Agenzia di viaggi assai qualificata nell'organizzare un tour per visitare le due città simbolo della Russia.

Mosca città di terra, è il cuore del paese; San Pietroburgo, città d'acqua, è la finestra d'Europa. Ognuna ha infiniti tesori d'arte, cultura e tradizioni.

I partecipanti (86 tra Soci, familiari e amici) si sono ritrovati all'Aeroporto di Verona per imbarcarsi nell'aereo destinato a San Pietroburgo. Puntuale il trattamento a bordo e conseguente trasferimento all'hotel PRIBALTISKAYA.

I tre giorni dedicati alla visita della città, ricca di luoghi e monumenti davvero splendidi è stata piacevole anche perché siamo stati accompagnati da quattro validissime guide.

Il trasferimento da San Pietroburgo a Mosca, in treno per settecento Km., ci ha piacevolmente fatto gustare un'esperienza originale.

A Mosca siamo stati ospitati all'hotel UKRAINA, e per tre giorni ci siamo dedicati alla visita della città anche questa splendida e interessante.

L'ultimo giorno riservato agli acquisti personali e al successivo imbarco per il ritorno in patria. Il tutto ottimo e abbondante.



BELLUNO

“Tour della Calabria”

di

Ida Della Giustina

Un lungo viaggio in pullman con varie soste intermedie ci porta in Calabria, regione ai più sconosciuta.

Dopo aver attraversato l'Italia in lungo, passando anche zone montuose, fra le quali la Sila Grande e la Sila Piccola, ecco apparire dopo una curva, se pur in lontananza, l'azzurro intenso del Mar Tirreno.

Finalmente arriviamo a destinazione: “Parghelia di Tropea” all'albergo Santa Lucia, che ci ospiterà per tutto il nostro soggiorno. Dopo esserci rifocillati e riposati, nel pomeriggio incontriamo la graziosissima guida, Roberta, che ci accompagnerà lungo il nostro itinerario illustrandoci le varie bellezze della Regione.

Prima tappa: Tropea, la perla del Tirreno. Notevole la visita al Santuario di Santa Maria dell'Isola, situato su di un enorme scoglio, isolato, lungo la spiaggia. D'origine bizantina, fu gestito epoca alto-medioevale dai Padri Benedettini ed attualmente dai frati di Montecassino.

Pizzo Calabro, reso famoso, oltre che dalla sua posizione a strapiombo sul Golfo di Santa Eufemia, dal Castello Aragonese nelle cui carceri furono imprigionati famosi personaggi storici, da Antonio Centelles, viceré di Napoli (1466) a Ricciotti Garibaldi, figlio d'Anita e dell'eroe dei Due Mondi (1870), il più noto però e dal quale poi prese anche il nome fu Gioacchino Murat, re di Napoli e cognato di Napoleone, che, dopo un sommario processo fu condannato a morte e fucilato. Nota particolare: Murat teneva enormemente al suo aspetto fisico, ma purtroppo venne deturpato dalla fucilata che lo colpì in pieno viso.

Poco lontano a Briatico ammiriamo una Chiesa unica nel suo genere: Piedigrotta. Vi arriviamo dopo una lunga scalinata scavata nel tufo. E' ospitata in una larga grotta tufacea, al cui interno si trovano statue (scolpite dall'artista Angelo Barone con l'aiuto del figlio e del nipote) ispirate a temi religiosi da Gesù alla Madonna di Pompei nonché personaggi

biblici scolpiti nel tufo della grotta. Essendo vicinissima al mare subisce l'effetto di forti mareggiate, per cui bisogna fare attenzione, lungo il cammino, a varie pozze d'acqua. L'illuminazione è solo naturale, la luce, infatti, proviene soltanto dal varco d'accesso e da piccole aperture praticate nella roccia, facendo scaturire dal tufo tonalità diverse e suggestive nell'arco della giornata.

Vibo Valentia (capoluogo di provincia dal 1992) situata su di un bel altopiano con vista sul Golfo di Santa Eufemia, nella cui parte alta sorge il Castello Normanno Svevo Angioino sorto sui resti della città greca Hipponion. Ospita il Museo Archeologico, ove sono conservati reperti dell'antica Grecia, ceramiche, terrecotte votive, bronzi, arredi funerari e tombe ritrovati nell'area dell'antica città.

Da Tropea ci dirigiamo a Ricadi, conosciuta come Capo Vaticano, esteso promontorio che divide il golfo di Lamezia da quello di Gioia Tauro, ora divenuto un rinomato centro turistico, sia per la sua rigogliosa vegetazione (buganvillea, ibisco, fichi d'India ecc.) sia per le sue dorate insenature, alcune accessibili solo via mare. Lo scrittore veneto Giuseppe Berto rimase incantato da tanta bellezza, serenità e quiete, che qui vi trasferì la propria residenza in una villa lontana da tutti circondata solo dal verde.

Nel pomeriggio estasiati da tanta bellezza anche noi decidiamo di raggiungere con due fatiscanti barchini una isolata caletta per trascorrere alcune ore in relax fra cielo, mare e natura.

Il tour comprende anche una giornata dedicata agli usi, costumi e gastronomia. A pochi chilometri da Catanzaro alla Pineta di Siano c'è il podere del Barone di Paola, che orgoglioso del suo Museo delle Carrozze, antichi attrezzi agricoli e riproduzioni di vecchie tradizioni, ci fa da guida illustrandoci soprattutto le carrozze del 700 – 800 reperte, in vari anni di ricerche in tutto il mondo. Il suo vanto è la carrozza adoperata da Clark Gable e Vivian Leigh nel famoso “Via col Vento”. Naturalmente tutti vogliono essere immortalati in una foto ricordo con il cappello e ombrellino usati dagli attori. Infine non manca la degustazione e rifornimento delle specialità gastronomiche locali, prodotte nello stesso podere.

Al ritorno sosta al suggestivo Castello Aragonese “Le Castella”, le cui origini sembrano essere antichissime. Si racconta che Annibale, durante la seconda guerra punica (208 – 202 a.C.) abbia fatto costruire la prima torre per resistere alle legioni roma-

ne. Si trova in provincia di Crotone, sul Mar Ionio, vicino al famoso e frequentato centro turistico balneare "Isola Capo Rizzuto" situato su di un isolotto distante pochi metri dalla terra ferma, è raggiungibile attraverso una sottile striscia di terra.

Reggio Calabria - non poteva mancare la visita al Museo Nazionale dove sono esposti e custoditi "direi religiosamente" i Bronzi di Riace, due grandi statue di guerrieri greci, da lasciare attoniti, se si pensa risalgono alla metà del V secolo a.C., attribuiti a Fidia o alla sua scuola. Altri ricchissimi reperti archeologici sono esposti in altre sale del Museo, che per il tempo tiranno, tralasciamo di visitare.

Non manca ovviamente la passeggiata sul Lungomare della città, che Gabriele D'Annunzio giudicava il più bel chilometro d'Italia, chiusa da un lato dal mare e dall'altro da aiuole fiorite ed alberi giganteschi. Di fronte si ammira la costa Siciliana, Messina, dopo lo stretto e sullo sfondo, nelle giornate limpide, i monti Peloritani e l'Etna.

Il pomeriggio ci vede a Scilla, (le cui prime tracce di costruzioni risalgono all'epoca di Omero quando scrisse l'Odissea) un antico borgo marinaro, rinomato per la pesca del pesce spada; vi si accede a piedi o in barca. Interessante anche la visita al Castello Millenario dei Ruffo di Calabria,

che domina il Golfo e sembra sospeso fra cielo e terra. Scilla ci fa rivivere innumerevoli miti e leggende.

Purtroppo tutto ha un termine ed anche il nostro tour calabrese finisce.

Si riparte. Un'altra "chicca", però, ci aspetta: Padula in provincia di Salerno. La città è abbarbicata su di un colle, ma ai suoi piedi sorge la bellissima Certosa di San Lorenzo, uno dei più grandiosi monumenti dell'Italia meridionale, d'aspetto prevalentemente Barocco - Meridionale (monumento nazionale già dal 1882). Tralascio la descrizione del bellissimo chiostro, della biblioteca, della Chiesa, delle celle dei frati della facciata esterna; ci vorrebbe un articolo solo per questo: un invito quindi alla loro visita.

Dopo la cena ed il pernottamento a Caserta il vero rientro. Il viaggio di ritorno non è parso troppo lungo, gli animatori hanno saputo intrattenerci piacevolmente con giochi di vario genere, quali la tombola, che ci ha molto appassionato, la pesca di pacchetti regalo sapientemente incartati ed infiocchettati, curiosamente aperti. Le varie torte annaffiate da ottimi vini. Infine lo scambio delle nostre impressioni sul bellissimo ed interessante viaggio.

Siamo arrivati soddisfatti e felici in attesa di un altro "tour" altrettanto emozionante.



TREVISO

Gustavo Rol una vita ricca di fenomeni strani

di
Silvana Toledo

Sono un essere molto più alla buona, meno importante, ma diverso", così si era definito Gustavo Rol al giornalista Roberto Gervaso che doveva scrivere un articolo su di lui per conto del giornale "La Stampa" di Torino. Cos'era Rol? Un medium? no! un sensitivo? no! un mago, un veggente, un guaritore? no, no, no! non era niente di tutto ciò, era solo un uomo eccezionale dotato di poteri fuori del comune.

Gustavo Rol apparteneva alla Torino bene: era colto, elegante, raffinato, brillante, era un eccellente conservatore e ascoltarlo era un piacere. Viveva con la moglie in un appartamento signorile dalle cui finestre si poteva ammirare il Parco del Valentino. In un periodo della vita aveva fatto l'antiquario e aveva tenuto per sé i più bei mobili, quadri, argenteria e pezzi di antiquariato. Chi entrava per la prima volta nella sua casa aveva l'impressione di entrare in un museo o in una mostra d'antiquariato. Nel vano d'ingresso c'era un busto di Napoleone che aveva trovato obbedendo alle sue doti di sensitivo.

Un giorno lontano, negli anni 30, passeggiando in una strada di Parigi, sentì il forte impulso di entrare in un vecchio palazzo;

chiese al custode di accompagnarlo nello scantinato e lo invitò a scavare in un punto ben preciso. Il portiere sbalordito si assoggettò a questa strana richiesta e preso un badile cominciò a scavare. Alla profondità di trenta centimetri, circa, emerse un busto di Napoleone di pregevole fattura che lo raffigurava ancora giovane. Questo ritrovamento lo rese felice più che mai, non solo per il busto ritrovato di un personaggio che ammirava, quanto per le doti extrasensoriali che

lo avevano guidato.

Rol superava i limiti normali dell'uomo e potenziava al massimo le capacità insite in ciascuno di noi: sembrava libero dalle barriere che circoscrivono le persone che hanno paura di osare e nulla era troppo difficile per lui. Sapeva leggere in libri chiusi, possedeva doti tele-

patiche, chiaroveggenti e precognitive, praticava scrittura, pittura e disegno diretti cioè senza toccare carte, matita pennelli e colori.

Con le carte da gioco faceva delle cose eccezionali che potevano essere fatte solo smaterializzandole e rimaterializzandole: non le toccava mai, le faceva alzare, mescolare e disporle solo dagli astanti, si concentrava, si irrigidiva e poi accadevano le cose più



strane, le faceva passare attraverso il tavolo facendole ritrovare poi addirittura nella stanza accanto. Alla fine era felice come un bambino e spesso i suoi giochi terminavano con una pioggia di coriandoli luccicanti e di vari colori che tutti potevano raccogliere e portare via.

Davanti alla sofferenza umana e al dolore fisico Rol si impietosiva, quasi sentisse sulla sua pelle il male altrui. Molti conoscendo le sue doti gli chiedevano di essere aiutati specialmente quando non avevano diagnosi precise; Rol si concentrava come assente poi ritornato in sé diceva loro in quale punto del corpo si annidava la malattia e li invitava ad essere più precisi con i medici curanti in modo che le loro terapie potessero essere mirate.

Una volta in casa di amici materializzò una banconota della Suid Afrikaanse da 1 Rand che gli era stata "donata" da una ragazza negra che si era uccisa dopo essere stata violentata da alcuni bianchi che alla fine l'avevano pagata con quella banconota: era "per una ragazza povera" ebbe a dire la sfortunata fanciulla.

I nove numeri di serie della banconota li aveva scanditi a voce alta e li aveva scritti su un foglio di carta facendoli precedere dalla lettera B. Invitò un assistente a prendere uno degli otto mazzi di carte che erano su un tavolo e dopo averlo fatto tagliare e mescolare fece scoprire le prime nove carte: i numeri erano proprio quelli che aveva scritto sul foglio poco prima.

Una sera in casa di amici, fece un esperimento: diede ad una signora un foglio bianco e le disse di deporlo in tasca e poiché la signora non aveva tasche se lo mise nel

reggiseno. Chiese ad un'altra signora cosa le sarebbe piaciuto sentire e questa rispose "una poesia che riporti dei suoni musicali in un crepuscolo dorato".

"Fatto" esclamo Rol e fece estrarre dal reggiseno della prima signora il foglio bianco che le aveva dato. C'era impressa a grafite con una scrittura che non era di Rol, né di nessun altro presente una poesia dal titolo "l'organetto" siglata A.F.

Rol si è spento nella sua casa di Torino nel giugno del 1993 a seguito di una bronchite asmatica: Accanto a lui c'erano le amiche più fedeli che lo avevano accompagnato nella sua vecchiaia che era stata una serena parabola discendente.

Molti hanno scritto su Rol. Massimo Inardi, sul "Resto del Carlino" di Bologna, ebbe a dire: "Rol, un fenomeno vivente senza limiti e senza frontiere". Leo Talamonti, studioso di fenomeni paranormali, ebbe a dire di Rol nel suo volume "Gente di Frontiera" che "il suo impegno morale era far soffrire meno gli ammalati". Il prof. Giorgio Di Simone direttore della scuola napoletana di studi paranormali ed extrasensoriali dice di Rol: "Le facoltà di Rol scavalcano le barriere del mondo fisico e spirituale". Solo Piero Angela scrive: "non è molto difficile sfogliando un libro, leggere una frase e ricordarne la pagina", trattando così Rol da mistificatore.

Il giudizio su un simile personaggio può essere solo personale, a seconda che la propria sensibilità e umiltà ti portino a comprendere che non tutto nella vita è spiegabile ma c'è qualcosa che l'intelligenza non può rendere comprensibile ma che lo spirito che va oltre il tempo e lo spazio fa sentire profondamente vero.



I gobbi di Santa Anastasia

di
Emilio Pigozzo

Entrando nella chiesa di Santa Anastasia si notano immediatamente due pilieri dell'acqua santa sostenuti da telamoni seduti raffiguranti dei gobbi. Sono i **"GOBBI DI SANTA ANASTASIA"**.

Non sono stati eseguiti contemporaneamente, quello di sinistra, più basso di circa trenta centimetri, attribuito a Gabriele Caliari (padre del famoso pittore Paolo, detto "Il Veronese"), è il più vecchio di quasi cent'anni ed è stato posto in opera nel 1495, ricavando la pila dell'acqua santa da un capitello, di forma ottagonale ornato di festoni, facente parte di un'antica colonna e appositamente incavato per adibirlo alla nuova funzione.

Quello di destra è stato posto in opera nel 1591, come attesta la data scolpita sul bordo dell'acquasantiera in pietra rossa veronese: ANN-D-MDXCI. E' attribuito a Paolo Orefici o più probabilmente a Alessandro Rossi. Quest'ultimo ebbe un figlio, Giovanbattista, nato proprio nel 1591 che fu pittore di buona fama e più conosciuto (ironia della sorte?) con il soprannome di "Gobino". Poiché l'acquasantiera fu inaugurata durante le feste pasquali, il gobbo fu chiamato "Pasquino" senza alcuna attinenza con il famoso Pasquino di Roma, statua "parlante" ubicata nei pressi di Piazza Navona.

Secondo una interpretazione i telamoni, ingobbiti sotto il peso delle acquasantiere, rappresentano gli sforzi e le fatiche sostenute dal popolo veronese per la costruzione della chiesa dei frati Domenicani. In ogni caso i modelli delle statue furono i facchini che lavoravano per i molinari nella zona di Sottoriva portando a spalla sui traballanti "peagni" i sacchi di cereali, di farina, di terre coloranti, di zolfo, di calcina, di galle delle foglie di quercia e di corteccia di quercia per la concia delle pelli, di radici di ireos

per tinture, di fibre e stracci per la produzione della carta.

Da Ponte Pietra al Ponte Nuovo, e cioè Bra dei Molinari e Sottoriva, c'era la più alta concentrazione di mulini e nella vicina chiesa di Santa Anastasia i molinari avevano una propria cappella. E' l'ultima cappella absidale a sinistra, direttamente sottostante al campanile e le corde delle campane penzolano tuttora nella cappella, dedicata dapprima a S. Nicola e legata in seguito alla famiglia Salerni dove il capostipite Giovanni, rappresentante dell'arte dei molinari, vi è sepolto in un'arca di pietra con gli stemmi di famiglia.

Dal tratto di riva (ariale) riservato ad ogni mulino natante il collegamento era effettuato mediante "peagni", passerelle leggere, oscillanti, senza alcuna protezione e fissate in modo non troppo stabile al fine di poter più rapidamente e agevolmente tirare verso riva tutto il complesso in occasione del pas-



saggio di zattere o altre imbarcazioni che godevano del diritto di precedenza.

Anche in occasione delle piene dell'Adige i mulini venivano tirati a riva e si rinforzavano gli ormeggi. Il prodotto da lavorare e quello lavorato si portava a spalla, compito affidato ai numerosi facchini nei Gobbi.

La prima scultura è stata realizzata utilizzando un marmo bianco, forse per rappresentare in modo realistico il facchino che porta sacchi di farina bianca. Bianca è la figura e bianchi sono gli abiti forse a causa della "solativa", finissima polvere di farina che si disperdeva nell'aria nella misura del due per cento del lavorato e che tutto imbiancava quando si depositava. Secondo la moda dei tempi il gobbo veste una larga tunica, evidentemente bianca, con relativa cintura mentre l'altro, baffuto, ha un corsetto allacciato sui fianchi e, con qualche intarsiò marmoreo, vengono messe in risal-



to le brache squarciate sulle ginocchia. Gli abiti sono di colore molto scuro come potrebbe andar bene a chi opera su un mulino che macina corteccia di quercia o terre colorate.

Le basi delle colonne alle quali sono appoggiate le pile sono state leggermente adattate per accogliere questi ospiti dallo sguardo fisso e vacuo come chi è stremato dalla fatica. Sembra quasi che guardino verso il portale come se fossero speranzosi che da un momento all'altro potesse entrare qualcuno che desse loro il cambio, almeno per il tempo necessario d'andare a ristorarsi in una delle numerose osterie della vicina Sottoriva.

Giovanbattista Persico, che nel 1820 ci descrive brevemente le statue nella sua "Descrizione di Verona e della sua provincia", dice che la loro posa fa ricordare una similitudine espressa da Dante nel canto X del Purgatorio, dal verso 130 in poi, quando incontra i superbi condannati a trasportare sulle spalle degli enormi massi:

"Come per sostentar solaio o tetto,

"Per mensola talvolta una figura

"Si vede giugner le ginocchia al petto,

"La qual fa del non ver vera rancura
(rancura = affanno)

"Nascere a chi la vede; così fatti

"Vid'io color, quando posi ben cura

"Ver è che più e meno eran contratti,

"Secondo ch'avean più o meno addosso.

"E qual più pazienza avea negli atti

"Piangendo pareva dicer: Più non posso.

Ci informa pure, il Da Persico, che "La impertinza umana avea smaccato e pesto il viso" di entrambe le statue tanto che, come si può vedere ora, i nasi risultano rifatti con arte e perizia; ad uno le dita di un piede sono ancora mozzate mentre all'altro un piede è stato rabberciato alla meno peggio e un tallone è ancora mancante.

Poiché i gobbi erano simbolo di buon augurio nella credenza popolare, molti popolani toccavano la gobba di queste statue ritenendo o sperando che portasse fortuna secondo una antica tradizione che induceva molti giocatori del lotto ad andare in chiesa ad accarezzare le gobbe con la "firma" (bolletta) della giocata nella speranza di azzeccare il mitico "terno secco", probabilmente sulla ruota di Venezia:

Oggi questa speranza la danno i vari sistemi e sistemini computerizzati, anche se con esiti non molto dissimili, e così i poveri Gobbi di Santa Anastasia sono lasciati in pace a sopportare la loro ultra centenaria fatica.

TREVISO

Ogni civiltà ha i suoi obelischi

di
Guido Zampieri

Fin dalla preistoria l'uomo ha cercato di comunicare col cielo. Gli Egiziani, al tempo dei Faraoni, innalzavano verso il cielo gli obelischi, enormi blocchi di granito affusolati che, messi all'ingresso dei loro templi, puntavano verso il sole, il dio Ra.

Era prerogativa del Faraone farli innalzare in quanto figlio del Sole.

Ne sorsero a centinaia, la storia dell'Egitto si conta infatti in migliaia di anni.

I popoli che occuparono l'Egitto hanno fatto razzia di questi monumenti.

I romani abbellirono le loro piazze.

Dopo la campagna d'Egitto di Napoleone, gli obelischi abbellirono Parigi, quello che domina Piazza della Concordia era stato tolto dall'ingresso del tempio di Ramsete II a Luxor.

Adesso, anni duemila, altri obelischi puntano al cielo.

A miglia circondano le città e avanzano verso il centro.

In un famoso libro di fantascienza "Il giorno dei Trifidi" edito da Urania, di cui fu fatto un film, i Trifidi erano piante carnivore che in un pianeta abitato da ciechi, la Terra, camminavano attratti dai suoni e uccidevano ogni essere vivente.

Adesso questi moderni mostri, sotto forma di ripetitori telefonici, avanzano lentamente divorando tutto.

In loro onore vengono abbattuti alberi, sgombrate piazze per far loro posto.

Nel romanzo il mondo era abitato da ciechi, adesso da matti e sordi.

I nostri vecchi raccontavano che se c'era un uomo che parlava da solo a voce alta, era matto.

Adesso la città è piena di gente che corre parlando da sola, ma il segreto è che sta parlando col telefonino e comunica tramite i

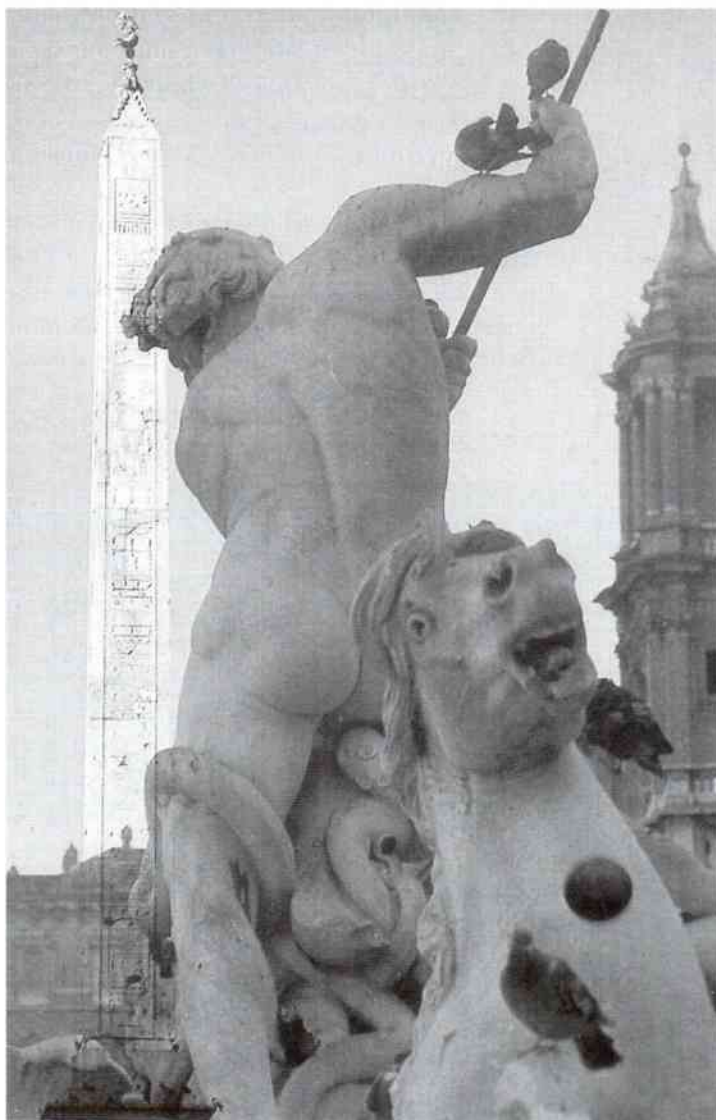
moderni obelischi non con Dio, ma con altri uomini e nei prossimi anni tutti si potranno anche vedere.

Prima erano pericolosi gli automobilisti che guidavano con una mano sola e parlavano tenendo il telefonino con l'altra prestando scarsa attenzione alla guida e provocando talvolta incidenti; adesso anche i pedoni e i ciclisti parlano e corrono come matti, forse anche i neonati in carrozzina sperano nel buon senso delle mamme che parlano, corrono e telefonano.

Ma via, parlare e correre è il nostro modo di vivere.

Se continuiamo così i trifidi ripetitori divoreranno le città e il cielo sarà pieno di satelliti ripetitori, trifidi moderni, a 400 Km. di altezza.

Come finirà, la gente ha paura, si preoccupa e cominciano le proteste, possono essere pericolosi, io non lo credo, la nostra civiltà che divora tutto, divorerà anche la televisione, i telefonini e le altre diavolerie. Vedremo.



VENEZIA

La storia

di

Angelo Romanello

La "storia" non è che la somma di tante vicende individuali capitate nello stesso spazio e tempo.

Queste normalmente vengono ricordate annualmente, quella si commemora con solennità a tappe decennali o secolari a tutto tondo.

Giusto quest'anno 2005 ricordiamo il 60° anniversario della "Liberazione". Celebrazioni e memorie ufficiali non mancheranno, ma, giacché io c'ero, presente sul posto, voglio raccontarvelo:

Era di venerdì 27 aprile e tutto dava per imminente la fine dei guai individuali e collettivi che avevano caratterizzato i cinque anni precedenti.

Già sempre più vicino si sentiva il sordo "brontolio" dominante dei cannoni che giorno e notte battevano le opposte sponde del Po e dintorni.

Però, con la primavera, questa più piacevolmente incumbente, si avvertiva nell'aria una speranza sempre più certezza: la fine di questa tormentosa tragedia e la conseguente liberazione, subito dai tedeschi e dopo dagli "alleati". Tutti già da tempo impegnati

a "darci una mano" (pesante). Era di venerdì e non so se ve l'ho detto, lavoravo allora al cantiere Navale Breda di Porto Marghera. Lavoravo è un termine forse improprio diciamo che ero occupato a tornare al cantiere saltuariamente per qualche ora, fra un allarme e l'altro.

Comunque assunto due anni prima, avevo potuto vedere (i ricordi di questo primo impegno lavorativo sono ancora vivi) quanto erano bravi i "Saldatori" per come riuscivano, saldando elettrico, a non far deformare le lamiere che componevano il fasciame delle navi. Per inciso di queste non ricordo ne sia mai stata consegnata una ai tedeschi (di giorno si costruiva di notte si sfasciava). Scusate! Se ho divagato!

Riprendiamo il racconto: era di venerdì e quel giorno pioveva a dirotto – un giovane ingegnere ci invitò a seguirlo e ci indicò cosa dovevamo fare, in apparente assenza dei tedeschi.

Non eravamo che cinque o sei e con molta incoscienza abbiamo levato tutti i collegamenti che dovevano consentire ai tedeschi di far saltare le mine predisposte sotto le principali strutture e macchinari per così distruggere il cantiere. Forse il solo cosciente del pericolo che stavamo correndo era il nostro capo – che d'altronde era il solo armato.

Componente principale di un atto eroico (così è stato classificato dopo) è sicuramente la coscienza di compierlo. I tedeschi erano vivi e presenti nel cantiere e sicuramente intenzionati a dar corso al loro programma: "far terra bruciata" dietro alla loro fuga (difatti il seguente sabato mattina hanno fatto saltare la sala termica e due corvette in costruzione) e opporsi con i loro energici metodi a quanti osavano contrastarli – E' andata bene, non ci hanno visti.

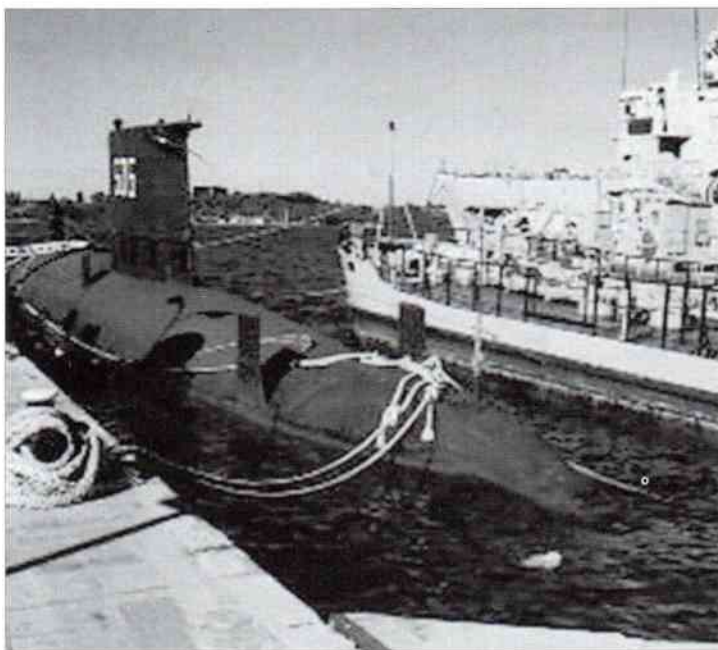
Questa che vi ho raccontato è una storia che non fa storia – la racconta uno che c'era, e se anche non ha avuto allora la sensazione del pericolo che stava correndo, dopo ha capito, con i pochi altri, che tutto ciò è servito a salvare dalla distruzione il cantiere per la continuità del lavoro futuro.

In quanto "all'atto eroico" che è stato allora rivendicato da tanti, anche e soprattutto da chi non c'era proprio, a me nessuno come tale l'ha riconosciuto, né subito, né dopo, così da confermare l'assunto che anche per essere "eroi" serve qualcuno che lo racconti. "Eroe" ma va! Forse per caso!

Giudicate Voi – Per quanto mi riguarda – così come allora – non mi sembra proprio il caso.

18

Curiosità



COMUNICATO STAMPA

Progetto Italia: al Telecom Italia Future Centre il ciclo di seminari sull'innovazione "Un occhio al futuro"

Anche per il 2005, nell'ambito di Progetto Italia e per il terzo anno consecutivo, Telecom Italia Future Centre propone un ciclo di dieci seminari sul rapporto tra futuro e ambienti, che si propone di analizzare gli aspetti della frontiera dell'innovazione e le sue ricadute possibili sulla vita quotidiana e sulle relazioni sociali.

Nonostante gli sviluppi tecnologici, predire il futuro non è affatto diventato più semplice, ma analizzare le direzioni e gli indirizzi che stanno assumendo le tecnologie aiuta a comprendere meglio le possibili evoluzioni e le loro conseguenze sulle nostre abitudini.

Internet, in pochi anni, è diventato uno strumento di comunicazione presente nella vita di molte persone. Alcune delle sue applicazioni, come la posta elettronica, sono diventati strumenti irrinunciabili. Ma Internet è ancora in piena evoluzione e in futuro cambierà ancora. Sarà ancora più facile accedere, avremo non solo informazioni ma anche servizi. Ne vedremo alcuni nel settore della sanità, della scuola e apprendimento.

Inoltre Internet diventerà ancora più di oggi una vera infrastruttura che permetterà molti modi, anche nuovi, di comunicare.

Le presentazioni sono curate da Roberto Saracco, responsabile di Scientific Communication di Telecom Italia Lab, la realtà di ricerca del Gruppo Telecom Italia; Salvatore Romagnolo, giornalista, saggista ed esperto di comunicazione on-line; Margherita Penza, Scientific Communication di Telecom Italia Lab.

Con l'aiuto di immagini e filmati verrà coinvolto il pubblico, che potrà esprimere sensazioni ed opinioni utilizzando il voto elettronico dalla propria postazione.

Gli incontri sono rivolti a tutti ed hanno ingresso libero.

Il programma del ciclo
"Un occhio al futuro"

Telecom Italia Future Centre - Ore 18.00

Comunicare con le immagini...

27 settembre

Un giorno qualunque

18 ottobre

Arrivano le Olimpiadi 2006: sport o tecnologia?

8 novembre

Fotoni e campi elettrici: entriamo nella rete di telecomunicazioni del futuro

22 novembre

VENEZIA

Italiani brava gente

di

Angelo Romanello

L'Italia è bella!
L'Italia è unica! L'Italia ama!
E gli italiani? anche loro!

Abbiamo assistito a un'invasione pacifica concentrata in pochi spazi e in poche ore – folla commossa e partecipe al grande lutto collettivo per la perdita del Padre.

Provenienti dai cinque continenti i molti che volevano esserci hanno potuto testimoniare dell'efficienza e della fraterna accoglienza degli italiani che, con loro, sono stati partecipi al grande evento.

Tutti gli addetti ai lavori preoccupatissimi della sicurezza di "Grandi" e "Piccoli", si sono mobilitati per coordinare le "forze" a loro disposizione risultato ottimo! Però quello che ha realmente fatto la differenza è stata la mobilitazione spontanea del volontariato.

Croce Rossa – Bianca – Verde – ecc. alpini – scout – protezione civile e tante associazioni umanitarie.

Sono state presenti ed attive in tutta la città di Roma e in tante altre località del territorio.

Ciò che ha stupito il mondo è stata l'assenza di incidenti e l'ordine con il quale ogni cosa, anche se improvvisata, è proceduta con compostezza e paziente sopportazione. Abbiamo tutti potuto constatare di persona, attraverso le cronache televisive e i molti servizi (forse troppi) trasmessi come quello che succede ci venga raccontato nello stesso momento che accade. Questo mezzo esercita normalmente anche un potere mediatico, ma in questa circostanza i sentimenti sono venuti fuori con semplicità ed immediatezza spontanea, fuori dagli schemi. Anche questo si è abbondantemente avvertito.

Si è detto degli italiani chiamati in poche ore al compito organizzativo dell'accoglienza nella sicurezza: questo ha ottenuto il

meravigliato plauso delle tante autorità straniere, confermato ed evidenziato dalla stampa internazionale. Ancora una volta quando sono convenientemente motivati gli italiani hanno sempre dimostrato di valere quanto e più di altri.

La naturale cortese attenzione e disponibilità per quanti sono in difficoltà è stata qui esaltata e confermata come quel "valore aggiunto" di cui sopra, come qualcosa che è nel nostro DNA.

Il milione e passa di cittadini polacchi che con tutti i mezzi sono intervenuti a Roma per onorare il "loro" Papa, ci ha stupiti ma nel contempo ha fatto scattare una sorprendente solidarietà diffusa, soprattutto da parte di nostri concittadini che subivano anch'essi inevitabili disagi.

Si è assistito ad episodi di gentilezza diremo unica: italiani da ore in coda per l'omaggio al Santo Padre che hanno offerto a gruppi di fedeli stranieri, in particolare polacchi, il loro posto, facendoli passare avanti – Cittadini che con iniziative personali hanno offerto ospitalità ed assistenza a quanti (ed erano molti), partiti improvvisamente, avevano bisogno perché sprovvisti di tutto.

Siamo certi che tutti siano tornati nei loro Paesi portando nel cuore, oltre al sentimento di devozione comune con noi, al Santo Padre defunto, un ricordo di simpatia e di riconoscenza per come qui sono stati accolti.

Particolarmente caloroso è stato il rapporto con i cittadini polacchi che hanno potuto constatare come sia inconsistente la loro preoccupazione di non essere benevolmente accolti in Europa.

Reduci da questa esperienza che ci auguriamo positiva, si può pensare che ora si considerino più europei.

Questo anche per merito nostro.

TREVISO

Visita alla mostra di Giovanni Boldini

di
Guido Zampieri

La Sezione ALATEL di Venezia ha organizzato una gita a Padova con meta la Mostra dedicata a Giovanni Boldini che si teneva al Palazzo Zabarella.

Un gruppo di trevigiani, faceva parte della comitiva.

Nato a Ferrara nel 1842, Giovanni Boldini, figlio d'arte, morto a Parigi nel 1931, nella sua lunga vita, con le sue opere, nella maggioranza ritratti femminili di famiglie ricche, tra cui membri della Casa Reale di Spagna, il pittore, descrisse quel periodo di tempo, chiamato la Belle Epoque.

La comitiva ha così potuto ammirare la tecnica pittorica dell'artista, la precisione delle pennellate sia del soggetto, ma anche dell'ambiente che lo circondava.

Donne evanescenti, vestiti vaporosi, mostrare l'epoca, come dire l'effimero. Ma la natura irrequieta dell'artista, dato il periodo che attraversava, pur non trascurando il ritratto, lo faceva affrontare il paesaggio, Venezia e Parigi, furono descritte nelle sue opere.

Tutto questo spiegato

da una guida che non trascurava il dettaglio. Soddisfatti ed entusiasti i partecipanti, si preparavano alla seconda parte della gita.

Meta, su un colle sopra Soave, un ristorante, che oltre al paesaggio, faceva gustare un lauto e gustoso pranzo.

Dulcis in fundo, visita ad una cantina, con degustazione del vino della zona il "Soave Recioto".

Della mostra (non della cantina) presentiamo due immagini (una sotto e una in quarta di copertina).



